

La battute di Bertozzi - il Bertozzi come autore di poesie molto belle è molto conosciuto ma io, avendo avuto nella mia vita lavorativa la fortuna di lavorare in Barilla e la fortuna di avere come capo proprio lui, ho avuto la possibilità di apprezzarne il non comune senso dell'umorismo. Bertozzi è stato uno dei principali artefici dello stabilimento di Pedrignano che, ancora oggi, a distanza di 40 anni, ha linee di produzione ed impianti all'avanguardia. Con lui, ingegnere intelligente, autorevole e non autoritario, era possibile lavorare bene e con serenità anche perché aveva la singolare abilità di sdrammatizzare le situazioni critiche con battute brillanti ed ironiche. Un esempio di ironia disarmante. Aveva ottenuto, con fatica, di visitare un'azienda molto gelosa dei suoi impianti. Portò con se quattro colleghi. Al direttore che li ricevette parvero un po' troppi e chiese:

"Come mai siete venuti in cinque?". Risposta:

"Perché gli altri non avevano tempo". Risero tutti.

Bertozzi, fine poeta, un anno fa mi ha permesso di pubblicare due delle sue ultime poesie nel mio ultimo libro. Leggendo il preambolo in cui lo definivo il "maggior poeta dialettale vivente", mi ha detto:

"Lasa perdor il maggior poeta vivente che chisà s'l'é vera. Coll ch'a m'piüz l'é soltant vivente!, còll si ch'al me piüz".

Figlio d'arte

In quanto a battute è figlio d'arte. Sua madre, donna intelligente ed arguta, diceva:

"I me fjò j àn studiè mo i n' én migà stupid". Quando Fausto lamentava malanni di poco conto:

"Mà, am fa mäl la tésta", rispondeva:

"L'é l'istess, l'important l'é ch'at staga bén ti".

Per carnevale.

"Mà, co' m' metia ?"

"Vestissot da cojón coi to pagn". Era tempo di guerra. Lei era alla finestra quando un passante le chiese:

"Siora, co' agh manca a mezdì?" "La mnéstra".

Sua madre nell'Oltretorrente conosceva tutti perché amava parlare con la gente. Quello del piacere di chiacchierare in compagnia era, si vede, una virtù di famiglia. In particolare Bertozzi aveva una zia molto chicchierona che abitava dirimpetto alla chiesa della sua parrocchia. Un giorno questa zia gli stava spiegando che non era andata a Messa perché non stava bene ma, siccome era estate e c'era il portone della chiesa aperto, vi aveva assistito dalla finestra. Le disse:

"Zia, s'at zlongäv la lengua at podèv fär anca la comuniòn"

In azienda

Bertozzi aveva battute per ogni situazione. In azienda, c'era un collega che parlava molto e molto in fretta. Un giorno lo chiamò al telefono esordendo con un velocissimo:

"Pronto chi parla?" al quale Bertozzi, che lo aveva riconosciuto, rispose:

"Sa gh'é manera un pò pr'ón". (Un po' per uno). Parlando di lui commentò:

"S'al s'iscriviss a l'AIDO (donatori di organi) con la so lengua i dan la parola a quator mutt". Si era ad una conferenza per l'Ingegneria e l'argomento, trattato da un valente cattedratico, era l'"intelligenza artificiale". In una pausa Bertozzi osservò:

"Quand éra ragas mi, 'l'intelligenza artificiale', l'era l'oli àd marluss". (L'olio di fegato di merluzzo). Ad una bella ragazza che rientrava dalle ferie io dissi:

"Ben tornata". "Ben tornita", mi corresse lui: *"Gh'ät miga j oc?"*

Ad una cena dell'Associazione "Parma Nostra" portarono il consommè in cui nuotavano alcuni anolini. Dal tavolo in cui ero gli chiesi:

"Inzgnér, vani bén?". Ed egli, ad alta voce:

"Me mädra la m'nin däva tre volti tant, sól par sintir s'j éron còt!". In altra occasione un cameriere gli disse:

"Abbiamo un ottimo passato di verdura". "E, un presente d'anolén, a gh'l'iv?".

La moglie

Bertozzi è affezionato alla moglie e le ha dedicato più di una poesia ma le sue battute non risparmiano nemmeno lei. Un giorno venne fermato da un vigile che gli contestò di essere passato con il "rosso". Seguì una vivace discussione in cui anche la moglie intervenne sostenendo decisamente che erano passati con l'arancione. A questo punto Bertozzi smise di discutere, estrasse il portafogli e disse al vigile:

"Mi dica quanto devo pagare. É una multa che pago volentieri parchè in tant'ani àd matrimoni l'é la prìmma volta che me mojera l'am dà ragión".

L'orologio con tre lancette

Si era in gita con il CRAL in visita al castello di Bardi e, nel cortile del castello, la moglie gli chiese di essere fotografata con la torre sullo sfondo. Fausto tirò fuori la macchina e si accingeva a fare la foto. Stava controllando, per la verità senza molta fretta, la focale, la luce, la distanza ecc. e mentre la moglie, disturbata dal sole negli occhi, brontolava spazientita egli, che inquadrava anche la torre con l'orologio che faceva da sfondo, a bassa voce, mi disse:

- A fagh 'na fotografia a n'arlój con tre razi.

(Raza, in dialetto, significa sia lancetta che brontolona).

Il Lunario parmigiano

Per il Lunario parmigiano inventa proverbi del tipo:

"Quand a canta la sigala a pār frèsch infinn la stala". Anche le previsioni del tempo sono tanto simpatiche quanto poco "scientifiche" come questa:

"Na fumära acsì fissa ch'at ghe pol pozär incontra la bicicletta". Oppure:

"Al sól al nasa a sètt e quarantón e mi sät co' fagh? A volt galón!".

I suoi borghi

I vecchi parmigiani sanno che borgo Gian Battista Fornovo (quel vicoletto a fianco della chiesa della S.S. Annunziata) era soprannominato anche "bor'gh äd j äzon" (borgo degli Asini). Fausto, nativo di quel borgo, era in zona quando passò un suo vecchio amico che, per canzonarlo, gli chiese:

“El coste bor’gh äd j äzon?” “An so miga, a t’ sî al prîmm ch’a vèdd!” (non lo so, sei il primo che vedo). Ad uno amico che gli chiedeva:

“Co’ fal to ffol?” Rispose:

“Economia e Commercio”. “E ti co’ füt?” “Economia”.

Si parlava di stupidi:

“Lalù l’è tant stupid che, al campionüt dal món d di stupid, al rivariss second!”

“Parché miga prîmm?”, chiesi io. *“L’è trop stupid!”.*

Anche il fratello Luciano ha una bella ironia. Un esempio:

“A Roma c’è il Gabinetto, la Camera e i Servizi ma deve esserci senz’altro anche la cucina; con col chi magnon!”

La gita

Racconta Bruno Ponghellini, un suo vecchio compagno di scuola, che in occasione di una gita scolastica, Bertozzi non voleva portare a casa avanzi della sua colazione al sacco. Oltre al resto, aveva mangiato un intero vasetto di marmellata. Le curve dei tornanti fecero il resto, sicché cominciò ad avvertire sconvolgimenti di stomaco. Disse agli amici:

- Ragas, an so miga s’a sòn mi ch’a vagh zo o s’l’è la marmläda ch’a vén su, mo mi stagh mäl. Sòn invèrs cme un calsètt.

Padre Lino

Bertozzi, incontrando il parroco dell’Annunziata, gli chiese:

- Padrei, quand’è che finalmente sarà fatto santo Padre Lino? La città lo aspetta. Il parroco spiegò che la causa stava procedendo poi aggiunse:

- Però è già venerabile, lo sa vero?

- Lo so, ma anche Licio Gelli è venerabile, è ora che passi di categoria.

A proposito della santità di Padre Lino, il vescovo Benito Cocchi diceva:

- Santi sono coloro che sostanzialmente fanno trasparire nella loro vita la presenza di Dio. Padre Lino si è inserito nelle condizioni concrete della gente del suo tempo prodigandosi con amore in favore dei poveri. A noi viene da motivare che era un santo, ed è sostanzialmente vero.

DIVERTIMÉNT

La vitta l’è fata d’ani curt e giornädi lónghi che dill volti in fnisson mäi pu.

Cuand a s’impära a viver è béle e vóra ‘d mórir

L’è un pchè che la gioventù la véna lasäda in man ai giovvon.

A ghé ‘dla génta ch’ j én util bombén cuand... in gh’én miga

A s’mètta al món d i fjó par viver con l’ansia ‘d vèddorja contént.

Il tasi j én cme il tarnètti. I se scurton da ‘na pärtä e i se zlóngon da ch’ l’ältra

Al gh’äva un diabete acsì ält ch’al n’à gnan podù fär la luna di miele

An gh’è njènt äd pu facil che insgnär a nodär da stär a riva

S’l’è véra che sbagliando s’impara a nin conoss tant ch’i dovrissön avér imparè bombén

J én stè moróz par tant'ani, mo tant'ani che 'l prêt al j à spozè diretamènt con il nosi d'argént.

lei: Io sono una vedova bianca. Lui: Sul bianch, posia därogh 'na man 'd colór?

Me fjól i libbor al gh' j à par njént. Gh'j a dani gratis? No al ne j a réva mäi

La bärba l'é un ezémpi di "arreda...mento".

L'éra tant mälfidént ch'al né s'fidäva gnanca 'd còll ch'al dzäva lu

D'ogni tant bizòggna dir la vritè s'a s'vól ch' it crèddon cuand a t' cónt dill bali

L'era un bón ragas parchè a gh' säva fadiga fär al cativ

Al dotór pu bón l'é còll ch'a t'diz ch'a t' gh'è njént

J òmmi i ne s' giudicon miga cuand j én a tävla mo cuan gh'é da lavär i piat

I dizon che "sono partiti" mo è miga véra, j én sémpor chi e in partison mäi!